



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Elezioni amministrative, presentazione della lista "Pennacchi per Latina - Fli" con Italo Bocchino, Antonio Pennacchi, Fabio Granata

Dice a Bocchino

«Credevo fossi un cojone, sei un vero rivoluzionario»

zonte storico paratattico, nel quale si incontrano Berlusconi e le bonifiche, le leggi razziali e De Benedetti, Mao e Consorte, Claretta e Gasparri. Più che la politica, poté la lingua. «Ma non me fate parla' romanaccio negli articoli», cinguetta lui.

Scrittore-operaio, passato a suo tempo dall'Msi al Pci, una vita insomma non conforme tra onde nere e onde rosse («Ave, compagni», era il suo saluto redazionale quando scriveva per l'Indipendente edito da Bocchino), Pennacchi ridisegna con le proprie categorie le fattezze del neofinismo, facendone un colto futurismo alla "parla come magni", in cui le prudenze politiche sono un ricordo lontanissimo. Ecco, per dire, come spiega l'andare oltre le ideologie: «Qualcuno dice: fascisti e comunisti non possono 'sta insieme, se devono sparà o menà. Ma se si menano, Berlusconi e gli altri si fanno i cazzi loro. E invece no, mo' basta. È finito il Secolo breve, le ideologie del Novecento sono fallite? Bene, so' d'accordo. Ma allora bisogna superarli quegli steccati». Ed ecco la ricetta per superare il berlusconismo: «Io so' iscritto al Pd, e mi sa che a 'sto giro me cacciano. Però il mio sogno è che tutti questi partiti si sciolgano, e per farne uno nuovo, tipo "Unità nazionale". Per la libbertà sì: ma de tutti, no de uno solo. C'è la necessità di ricostruire un pensiero collettivo. Basta co' sta storia che ognuno gioca a palla col muretto suo. Serve un'unità non di classe, ma di popolo. Maoista. Perché separati non si vince niente: vince solo er padrone». Quanto "ar" padrone, poi, Pennacchi non si risparmia: «Dice: Berlusconi uguale fascismo. No, non l'accetto. So paragoni offensivi. Nei confronti di Mussolini naturalmente. Dice: ma pure quello annava a mignotte. Sì. Ma poi non le faceva ministro o deputato. La verità è che, a quei tempi, da mo' che Berlusconi stava ar confino. Altro che tre televisioni: sai le bastonate sui denti che je dava, quello là». Già, aggiunge nella sua ricostruzione della storia, «perché il fascismo toglieva ai ricchi per dare ai poveri, come per la bonifica. Ricordatejelo ai fascisti che so' rimasti con Berlusconi: so' loro i veri traditori del fascismo, e der popolo. Ditejelo a Gasparri: nella divisione ereditaria a noi so' rimaste le cose bbone del fascismo: lo Stato, la giustizia sociale, la redistribuzione dei redditi. A lui, le leggi razziali e le guerre perse». ♦

Anvedi, ce sta Pennacchi «Berlusconi è da confino»

Il "fasciocomunista" presenta - in romanesco - la sua lista che sostiene Cosignani, candidato di Fli nelle comunali a Latina. «Il paragone fra il Duce e Silvio non l'accetto: è offensivo. Nei confronti di Mussolini. Ai fascisti che so' rimasti con Berlusconi dico: siete voi i veri traditori der popolo...»

Il personaggio

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Questo di Berlusconi è il governo di Semiramide! Ma siete giornalisti, che ne volete sape' de Dante». Dovrebbe essere una conferenza stam-

pa, diventa uno show. Dovrebbe essere la presentazione della lista di Fli "Pennacchi per Latina" ma è, nei fatti, un monologo di Antonio Pennacchi medesimo, scrittore da premio Strega e adesso sedotto-seduttore dell'operazione Fli tanto da prestarle il nome, anche se non la candidatura (questo il compromesso, dopo le proteste di Urso e di Ronchi). Tutti gli altri, al confronto, in ombra: l'uomo in corsa per Fli come sindaco, Filippo Cosignani,

certo, ma persino Italo Bocchino, immaginarsi («mi sembrava un po' cojone», dice Pennacchi, «e invece vedi, l'astuzia della storia: è un capo rivoluzionario»). Insomma ha tanta ragione Granata nel dire che il «fasciocomunismo è una grande provocazione futurista» che la controprova arriva in diretta, spazzando via ogni gerarchia della politica, tra i velluti di Montecitorio improvvisamente trafitti da «vaffa» e «cazzi» al microfono, e un oriz-